

Specificità dello psicodramma: dalle sue origini alla sua originalità

Nadine Amar

In Le Carnet PSY 2005/7 (n ° 102), pagine da 16 a 19

<https://www.cairn.info/revue-le-carnet-psy-2005-7-page-16.htm>

Moreno e Freud

A J.L. Moreno piaceva definire lo psicodramma come "una scienza che esplora la verità con mezzi drammatici". Questa ricerca impegnativa è stata quella che ha continuato a praticare fino alla fine della sua vita. Fu per un breve momento l'allievo di Freud come psichiatra? Forse, alcuni lo hanno assicurato. Quel che è certo è che conosceva bene il lavoro di Freud, se non altro per deviare da esso e persino successivamente per opporvisi violentemente. Non ha mai smesso di rivendicare la sua indipendenza e di affermare l'originalità del suo metodo. Tuttavia, ha riconosciuto il valore della scoperta fondamentale di Freud. Ma voleva essere il promotore di questa "terza rivoluzione psichiatrica": i primi due erano per lui quello di Pinel, liberatore dei pazzi, e quello di Freud, promotore di una pratica basata su una teoria generale della psiche.

In questo vuoto, rivendicato da Moreno, da parte sua è nata una certa dose di rivalità con Freud. Inoltre, la differenza nelle loro pratiche non era estranea alla personalità di ciascuno di questi due uomini. Una generazione li separò (Freud nato nel 1856 e Moreno nel 1892). "Comincio", disse Moreno, "dove finisci". Erano due temperamenti, due stili, se non opposti, almeno molto diversi. Tuttavia, ciò che avevano in comune era una richiesta di verità, una passione per la scoperta, quella che per entrambi li portava a esplorare la psiche e che li portava a nuovi approcci terapeutici. Freud orientava preferenzialmente la sua clinica verso lo studio e la pratica delle nevrosi. Moreno, all'inizio della sua carriera, si rivolse maggiormente alle popolazioni soggette ai problemi sociali ed economici del suo tempo (riabilitazione sociale, reinserimento degli sfollati). Era interessato all'individuo all'interno del gruppo, il soggetto confrontato con il suo ambiente (sociometria). Per Freud, l'approccio clinico è rimasto individuale, riservato a ciascuno dei suoi pazienti, mentre Moreno ha sottolineato l'importanza di un contributo di gruppo.

L'effetto catartico provocato da Moreno, vale a dire per lui la liberazione della spontaneità creativa, in riferimento all'effetto purificante della mente sorto da Aristotele, era stato riconosciuto e usato da Freud molto tempo prima come metodo in seguito alla sua esperienza di ipnosi. Ispirato da Breuer, Freud, nel periodo 1890-1900, ritiene che l'obiettivo da raggiungere sia la catarsi, l'espressione violenta di un dramma represso, e l'abreazione, come la liquidazione della notevole quantità di energia risultante. Moreno manterrà l'impatto della catarsi e lo favorirà senza necessariamente rinunciare all'effetto abreattivo.

Per Freud, "il ricordo sarà consegnato in statu nascendi e poi tradotto verbalmente" ([1]). Il ricordo consente di rimuovere il sintomo isterico riportandolo alla sua causa iniziale in modo consapevole. Ho intenzionalmente sottolineato le parole "tradotte verbalmente", perché il discorso nello psicodramma di Moreno non è dello stesso ordine di quello del paziente sul divano di Freud. Appartiene molto meno al regno del pensiero e non ha l'aspetto forse riflessivo di esso. La lingua è soprattutto una lingua di azione, quella del gioco stesso. È il gioco a fondarlo. Può assumere più o meno importanza nella scena, è al servizio dello scambio, dell'interpellanza tra i protagonisti, serve a significare l'incontro, ad esprimere la sua specificità. Vediamo che la catarsi non ha lo stesso status per i due uomini.

Per Moreno, consiste nel prendere coscienza e mettere in moto uno stato psico-emotivo rivissuto da e nel dramma drammatico che lo spiegherà. Si tratta soprattutto di provocare un effetto dell'azione, uno scarico energetico liberatorio. Le manifestazioni istintuali possono trovare una via d'uscita ed essere espresse attraverso il gioco, pur rimanendo grazie ad esso senza effetti dannosi, tenendo conto della finzione che lo stabilisce. Il movimento, il dinamismo del gioco, contribuiscono a un effetto di sorpresa, nel qui e ora della sessione, un mini-shock salutare e liberatorio. Moreno ha fiducia nell'uomo; per lui la verità porta all'integrazione e all'efficienza sociale. A questa dinamica si aggiunge la solidità del gruppo che partecipa alla scena. Questo può quindi essere organizzato in uno scenario riprodotto man mano che il dispositivo diventa più complesso.

Psicodramma e teatro ([2])

Moreno potrebbe non aver mai smesso di essere un uomo di teatro; era in piena osmosi con il fermento della ricerca incentrato sull'espressività teatrale dei suoi contemporanei. Per loro, almeno per i più esigenti, si trattava di ritornare alle grandi fonti del passato, quelle del sacro, del magico, dell'esorcismo, se necessario per la trance, per far esplodere una convenzionalità che ha rischiato di ridurre il teatro all'intrattenimento più destinato a rassicurare che a mettere in discussione ed essere inquietante.

La svolta del secolo fu pre-rivoluzionaria con tutte le difficoltà legate all'adattamento ai cambiamenti nella società (Tchekov, Stanislavskij). Moreno proviene da un'epoca in cui i cosiddetti valori borghesi (almeno per certi circoli intellettuali) devono essere superati, denunciati a beneficio di una ricerca esigente di autenticità. Vi era un urgente bisogno di dare nuova vita a nuovi mezzi espressivi e da lì trovare l'ispirazione di grandi epoche, il tono di antiche tragedie, del teatro elisabettiano; è anche urgente tornare all'espressione spontanea e ricaricarsi nelle modalità di improvvisazione del teatro popolare (Brecht), nell'espressione corporea, nelle maschere della Commedia dell'Arte.

Un'espressività a volte convulsa (Arthaud, teatro della crudeltà) mirava a ritornare alla fonte di domande essenziali: follia, vita, morte, vita ultraterrena, distinguendosi da un certo pathos filosofico per esprimere crudezza sul palco dal vivo. È stato necessario accedere a una nuova nascita, probabilmente a partire da un'uccisione, risvegliando così uno shock di coscienza, un risveglio salutare. Tutto ciò, in seguito, avrebbe alimentato vari movimenti di protesta, come Dada, il surrealismo, il teatro dell'assurdo, poi segnato con il sigillo delle scoperte della psicoanalisi.

Man mano che lo psicodramma psicoanalitico si sviluppa, si sposterà sempre più lontano dalla struttura teatrale stessa: niente più scena materiale, niente più accessori, tutto è figurato, ascoltato. Tutto è destinato all'interiorità del soggetto.

Psicodramma psicoanalitico

Riprendendo la definizione di psicoanalisi pubblicata da Freud nell'Enciclopedia nel 1922, vediamo che l'approccio moreniano non lo contraddice fino in fondo. Usiamo i termini esplicitati da Freud:

1. un metodo per lo studio dei processi mentali
2. un metodo basato su questa indagine per il trattamento dei disturbi nevrotici
3. risultante in una serie di concezioni che formano una nuova disciplina scientifica.

Per quanto riguarda lo psicodramma psicoanalitico:

- il primo punto rimane invariato
- tenendo conto del progressivo affinamento delle indicazioni dello psicodramma, piuttosto che parlare di "disturbi nevrotici", potremmo dire che stiamo affrontando i disturbi specifici di bambini e adolescenti e, negli adulti, specialmente in casi limite e psicosi
- per quanto riguarda il terzo punto di Freud, aggiungerei: "lo psicodramma può contribuire a questa disciplina scientifica nella misura in cui fa parte del processo psicoanalitico".

S. Lebovici, R. Diatkine ed E. Kestenberg, già nel 1958, testimoniarono che "dovevano molto a Moreno a livello tecnico" ... ma aggiungevano il loro disaccordo a livello teorico. Per loro "lo psicodramma non può essere considerato una tecnica semplicemente abreativa" ([3]). D'altra parte, hanno sottolineato, come Moreno, l'importanza di una libertà data ai movimenti corporei, alle capacità motorie, ai gesti di accompagnamento e al mimetismo, come ulteriore modalità di comunicazione emotiva. Il gioco di ruolo non è sconosciuto, consente al paziente di testare le sue capacità di identificazione e promuove l'interazione tra individuo e gruppo. Perché, come con Moreno, la situazione di gruppo è inseparabile dall'esercizio psicodrammatico.

Naturalmente, il fattore principale è il passaggio attraverso il gioco stesso. Hanno quindi sfruttato questo dispositivo approfondendolo e utilizzandolo come un nuovo approccio psicoanalitico. La costruzione di uno scenario con più persone, a partire da un'idea più o meno comprensibile nel qui e ora della sessione, contribuisce al lavoro di soggettivazione. Una frase di Raymond Cahn potrebbe applicarsi perfettamente alle indicazioni dello psicodramma: "Qui, a differenza della problematica nevrotica in cui prevale in modo del tutto naturale il lavoro dell'analista, è quello dell'analista che si dimostrerà il fattore determinante nel contenerlo, per sensibilizzarlo e collegare le sue produzioni" ([4]). A ciò aggiungerei il ruolo dell'analista come partner, un oggetto di transfert, che attraverso il gioco funge anche da acceleratore psichico.

Nei nostri attuali approcci, l'attore-terapeuta non ha la sola funzione di percepire una comunicazione da parte del paziente concepita come scarica e di rispondere ad essa; mira a utilizzare il gioco stesso a fini interpretativi della dinamica pulsione-difesa. In tal modo, il gioco diventa un vettore di trasformazioni. Dalle sue figurazioni viene inaugurato un nuovo modo di rappresentazione nella conflittualità transferale, aprendo così una via di accesso alla simbolizzazione.

Lo psicodramma si basa su una distinzione fondamentale tra il personaggio e la persona. Pertanto, l'attore-terapeuta è al servizio del personaggio delegatogli dal paziente e non svolge mai il proprio ruolo. Inoltre, indipendentemente dal fatto che debba rappresentare o meno un doppio del paziente, è in qualche modo sempre il doppio, poiché funge da rivelatore dei suoi motivi inconsci. Tuttavia, rimane sempre se stesso. È con la sua stessa voce che lavora, con i suoi movimenti, le sue sequenze associative personali, derivate dalla proposta del paziente. Si presenta quindi come l'interfaccia del personaggio che sta interpretando e della sua stessa persona, introducendo così uno spostamento, un divario, una doppia dimensione: siamo quindi nel dominio della rappresentazione.

Farò un semplice esempio (*si riferisce a uno psicodramma individuale, ndr*). Una paziente si lamenta di essere sola a prendersi cura di sua madre. È lei che gestisce la sua casa, si occupa della gestione dei suoi interessi, mentre suo fratello non fa nulla e le lascia tutto il lavoro. Il team di analisti è consolidato. Basta un occholino per stabilire la direzione del

gioco: la paziente assume il proprio ruolo, scegliendo un terapeuta per interpretare sua madre e un altro per interpretare suo fratello. Dall'inizio del gioco, il fratello si avvicina a sua madre. Si scusa con lei. D'ora in poi, si prenderà cura di tutto. La madre lo riceve a braccia aperte. Il paziente è sbalordito, sconcertato, finalmente sconvolto. Il regista ferma la scena al momento giusto. Questa può parlare senza commenti, è così "parlante" che difficilmente è necessario sottolineare il fallimento della pulsione per il controllo che disorganizza questa paziente. I due attori hanno assunto una posizione interpretativa giocando un *contrario* con la situazione realistica e ripetitiva evocata dal paziente; nel fare ciò, hanno lasciato al gioco di esprimersi; ciò ebbe l'effetto di destabilizzare un'organizzazione congelata nelle ripetizioni illuminandone il significato nel qui e ora della scena. Successivamente, il leader del gioco sarà in grado di passare da questa rappresentazione alla simbolizzazione collegandola a un intero sistema ripetitivo di vittimizzazione a cui il paziente era abituato.

Questo esempio (estremo è vero) evidenzia diverse peculiarità del lavoro specifico dello psicodramma.

1) Il transfert: è diviso tra il transfert principale sul regista e i transfert laterali sugli attori. Il transfert differisce, il che alleggerisce la sua intensità, ma anche che evidenzia la contingenza dell'oggetto che cambia in base alle scelte del paziente. Nell'esempio sopra, è il qualificatore dell'oggetto che cambia in base alla scelta degli attori. Spetta a loro realizzare una costruzione interpretativa.

2) La temporalità. Due diverse temporalità si compenetrano nello psicodramma: quella della sessione, a cui sono assegnati un programma e una durata immutabili, un tempo esterno regolare; e la scena imprevedibile che obbedisce al ritmo e allo sviluppo del gioco. L'analista del divano si prende il suo tempo. Nello psicodramma, proviamo a prendere il tempo al volo. L'effetto sorpresa è dovuto sia all'attività dei terapeuti (che ha un senso) sia alla brevità del loro intervento (che lo rende forte). Da qui la proposta che inquadra l'inizio del trattamento psicodrammatico: "la prima idea che ti viene in mente, tutto può essere giocato". È importante produrre un avvio immediato, un'attivazione rapida, un'accelerazione.

3) la modalità (nel senso della coniugazione). La modalità non è indicativa, indica ciò che è certo, ma al condizionale, dominato dall'incertezza. È quello virtuale della finzione, dell'immaginario, del possibile. La modalità di gioco è spesso caratterizzata dal "come se"; Mi piace ricordare che questa è anche la modalità "what if ..." seguita da un puntino di sospensione. "E se giocassimo a essere ..." "Io e te saremmo ...". La proposta per una scena di cui stiamo realizzando uno scenario richiama la modalità ludica infantile a cui alcuni di questi pazienti non erano in grado di accedere.

4) Simbolizzazione: lo psicodramma favorendo la modalità condizionale della finzione, apre la strada alla capacità di simbolizzazione.

Così può iniziare una storia che continua con il gruppo durante le sessioni, un intervento multidimensionale, che ritorna alla soddisfazione allucinatoria, così spesso presente nel piacere legato al gioco. Ma inoltre, poter sognare, fantasticare, fa parte del dominio della creazione, in tal modo inaugura una capacità sufficientemente nutrita di sublimazione in modo che uno possa così tornare arricchito alla realtà esterna senza perdere tutta la propria energia nel volersisi opporre.

Note

[1]

Freud, S., Breuer J. (1895) Studi sull'isteria, Parigi PUF 1971.

[2]

La connessione tra l'origine dello psicodramma moreno e il teatro del suo tempo non può che essere graffiata qui, data la brevità di questo articolo. Leggi su questo argomento il libro molto interessante di Jean Fanchette, Psychodrame et théâtre moderne, Ed. Buchet-Chastel, coll. 10-18, 1971.

[3]

Lebovici S., Diatkine R., Kestemberg E. (1958) Rassegna di dieci anni di pratica psicodrammatica in bambini e adolescenti, Child Psychiatry, vol. 1, opuscolo 1.

[4]

Articolo "L'argomento" di Cahn R. (2002), in: de Mijolla A., Golse R., de Mijolla-Mellor S., Perron R., Dictionnaire International de la Psychanalyse, Calmann-Levy.

Pubblicato su Cairn.info il 01/01/2010

<https://doi.org/10.3917/lcp.102.0016>